

EDUCAZIONE AI CONSUMI

Introduzione

Oltre all'educazione civica e sanitaria, un'altro argomento chiave da introdurre attraverso il programma di studi scolastico è l'educazione al consumo. Nel senso tradizionale l'educazione al consumo significava lo studio delle abitudini di spesa prudente, del bilancio familiare e dei modi di evitare le trappole della pubblicità e dei crediti. Tuttavia, nel mondo moderno il consumismo tocca tutti gli aspetti della vita quotidiana e può essere considerato un valore essenziale nel Nord e un crescente valore anche nel Sud del mondo. In effetti il consumo di massa si è ormai radicato come uno dei processi chiave della vita economica e sociale del mondo in contrasto con i valori di sostenibilità che caratterizzano le comunità indigene.

Il Capitolo 4 Agenda 21 ha identificato modelli di produzione e di consumo non sostenibili, specialmente nei paesi industrializzati e questa è “la causa principale della continua deteriorazione dell'ambiente globale”. L'Agenda 21 continua dicendo che questo è “motivo di grande preoccupazione” perché “i bisogni” di consumo basilari non vengono fornite ad una larga fetta dell'umanità” e “l'eccessiva domanda e gli stili di vita non sostenibili dei più ricchi . . . portano un'immenso stress all'ambiente.”

Di conseguenza, l'Agenda 21 incoraggia i governi del Nord ad assumere un ruolo di guida nella promozione di modelli di consumo sostenibili attraverso politiche che:

incoraggiano l'efficienza nei modelli di produzione;

riducono il consumo dispendioso nel processo di crescita economica; e

incoraggiano e passano a modelli di produzione e consumo più sostenibili, tenendo conto dei bisogni di sviluppo dei paesi in via di sviluppo.

In questo modo l'Agenda 21 ha proclamato un nuovo approccio verso l'educazione al consumo, mettendolo sullo stesso piano dell'educazione sanitaria, civica ed ambientale nell'ambito di un riorientamento dell'educazione verso la sostenibilità.

Questo modulo esplora gli argomenti chiave del consumismo che fanno parte della vita contemporanea. Inoltre analizza le questioni di sostenibilità sociale, economica ed ecologica create dal consumismo, i modi in cui si possono ridurre gli impatti del consumismo e i modi in cui queste questioni possono essere introdotte nell'intero programma di studi scolastico.

Obiettivi

- ✓ Analizzare i modelli, le cause e gli impatti dei modelli di consumo globali e individuali;
- ✓ Riconoscere la dimensione etica della riduzione degli impatti sociali ed ecologici del consumo;
- ✓ Riconoscere l'importanza di cambiare i modelli e gli impatti del consumo;
- ✓ Identificare i principi di un consumo sostenibile; e
- ✓ Analizzare esempi di attività educative e di programmi che sono mirati ad incoraggiare il consumo sostenibile nonché ad identificare modi in cui principi ed esempi di educazione al consumo sostenibile possono essere integrati al programma di studi scolastico.

Contenuti

1. UNO SGUARDO AI CONCETTI CHIAVE
2. PARADOSSI E IMPATTI DEL CONSUMO
3. LE DRIVING FORCE DELLA CRESCITA DEI CONSUMI
4. IMPRONTE ECOLOGICHE
5. COS'È IL CONSUMO SOSTENIBILE?
6. QUADERNO DI APPRENDIMENTO

1. UNO SGUARDO AI CONCETTI CHIAVE

Il Modulo 1 ha esplorato gli aspetti chiave della situazione globale compresi i modelli di consumo mondiale e il modo in cui questi modelli conducono a una spirale discendente di sviluppo non sostenibile.

Il consumo di risorse naturali è essenziale per l'esistenza della vita umana nel mondo. L'aria, l'acqua, l'energia, il legname gli alimenti e tutte le altre risorse che provengono dalla natura sono alla base e sostengono le attività umane. Viviamo producendo, trasformando e consumando questi prodotti della natura. Tuttavia, il tasso di consumo delle risorse nel mondo sta crescendo rapidamente. Allo stesso modo crescono gli impatti sociali, economici ed ecologici negativi dell'eccessivo consumo. La crescita del consumo è dovuta a molti fattori. Per esempio alcuni dicono che:

- la crescita della popolazione mondiale ne è responsabile. Altri si concentrano sugli impatti della rapida crescita economica;
- i cambiamenti degli stili di vita alimentati dall'urbanizzazione e dall'innovazione tecnologica sono ritenuti responsabili del maggiore consumo poiché creano nuovi modelli di necessità e desideri umani;
- altri vedono il consumo come un segnale di una società che cerca una cura per 'l'alienazione dello spirito' scaturito dalla mancanza di un vero contatto con la natura e dal ciclo di vita moderno che "lavora, consuma e poi lavora ancora".

Il consumo ha portato degli standard di vita materiale migliori – macchine private, televisioni, vacanze all'estero, vestiti firmati, pasti al ristorante, ecc.. – almeno per coloro che si possono permettere di consumare. Tuttavia, questo non porta necessariamente a un tipo di vita sostenibile.

La tensione tra questi effetti positivi e negativi del consumo esercita un influsso importante sulla transizione verso un futuro sostenibile.

Attualmente alcune tendenze appaiono positive. La crescita della popolazione mondiale sta rallentando, la produzione alimentare continua a crescere, la maggior parte delle persone vive una vita più lunga e più sana, la qualità ambientale sta migliorando in alcune regioni. Ma è impossibile ignorare altre tendenze che hanno il potere di minare questi miglioramenti e che possono anche portare a un collasso catastrofico delle economie locali. Queste includono la crescente scarsità di acqua fresca, la perdita di terreno agricolo produttivo e la spirale decrescente dell'impoverimento che affligge una minoranza significativa della popolazione mondiale. Queste minacce sono vere e di breve termine. Esse già affliggono milioni di persone.

Modelli di consumo globale

Vi sono spiccate differenze tra il Nord e il Sud nelle modalità di consumo. Questa situazione è stata descritta in una delle conclusioni chiave del Rapporto sullo Sviluppo Umano del 1998.

La crescita del consumo nel XX secolo, che non ha precedenti in termini di dimensione e diversità, è stata maldistribuita, lasciando una riserva di deficit ed enormi ineguaglianze.

Alcuni dati di fatto citati nel rapporto sono:

Negli ultimi 25 anni il consumo pro capite è aumentato assiduamente nei paesi industrializzati (circa 2,3% all'anno), straordinariamente nell'Asia Orientale (6,1%) e con ritmo crescente nell'Asia Meridionale (2,0%).

Eppure queste regioni in via di sviluppo sono molto lontane dal raggiungere i livelli dei paesi industrializzati e la crescita del consumo è stata lenta o stagnante in altri paesi.

Oggi una famiglia media africana consuma 20% meno di quanto consumava 25 anni fa.

Il 20% della popolazione mondiale, la fetta più povera del mondo, è stata esclusa dal boom del consumo.

Oltre un miliardo di persone sono prive dei bisogni di consumo basilari. Quasi tre quinti dei 4,4 miliardi di persone che vivono al Sud sono privi dei servizi igienici fondamentali.

Quasi un terzo della popolazione mondiale non ha accesso ad acqua pulita. Un quarto non ha una casa adeguata. Un quinto non ha accesso ai servizi sanitari moderni. Un quinto dei bambini nel mondo non frequenta la scuola fino al quinto anno. Circa un quinto della popolazione non trae abbastanza energia e proteine dal proprio regime dietetico. Le carenze micronutrienti sono sempre più diffuse. Nel Sud soltanto una minoranza privilegiata può avvalersi di trasporto motorizzato, telecomunicazioni ed energia elettrica.

Chi consuma che cosa?

Il Rapporto sullo Sviluppo Umano del 1999 descrive le ineguaglianze del consumo in tutto il mondo come uno dei “dati di fatto della globalizzazione”. Questo rapporto dimostra che le ineguaglianze nel consumo riguardano sia livelli diversi di accesso ai bisogni basilari della vita come l'alimentazione e il riparo o come l'accesso all'istruzione e ai servizi sanitari, sia i beni immateriali quali le opportunità di vacanze, l'uso di internet e la partecipazione al mercato internazionale. Queste ineguaglianze hanno anche una specifica base geografica, di genere e di classe.

Questi ingiusti modelli globali di consumo, alla fine, si muovono nella direzione di rendere il consumo sostenibile una questione etica e culturale:

“... cambiare i modelli di consumo dispendiosi, specialmente nei paesi industrializzati, è un campo nel quale la cultura ricopre un ruolo strumentale. I cambiamenti negli stili di vita dovranno essere accompagnati da una nuova sensibilità etica che fa in modo che gli abitanti dei paesi ricchi scoprano nelle loro culture la fonte di una nuova e attiva solidarietà che sia in grado di sradicare la diffusa povertà che oggi affligge l'80% della popolazione mondiale nonché la degradazione ambientale e gli altri problemi ad essa legati”.

Fonte: UNESCO (1997) Educating for a Sustainable Future: A Transdisciplinary Vision for Concerted Action, paragrafo 113.

2. PARADOSSI E IMPATTI DEL CONSUMO

Il consumo non garantisce la felicità

La percentuale di persone nel Nord del mondo che si ritenevano felici ha raggiunto il suo picco negli anni cinquanta – anche se da allora il consumo si è più che raddoppiato. In effetti, non esiste un vero legame tra il reddito, il consumo e la felicità. Un paragone globale delle misure di felicità rispetto ai livelli di reddito pro capite indica che più il paese è ricco più basso è il legame tra il livello di reddito e la felicità individuale.

Carley e Spapens (1998) spiegano questa apparente contraddizione in termini di differenza tra le “aspettative” e la “soddisfazione”. Alimentata dalla pubblicità e dalle pressioni sociali, le aspettative tendono a crescere a pari passo con il reddito ma la stessa cosa non vale per quanto riguarda la soddisfazione. Pertanto gli autori dicono che “c’è sempre un elemento di insoddisfazione che l’aumento del reddito non può curare”. Carley e Spapens concludono che:

“Non è un caso: i lavoratori che guadagnano molti soldi perché lavorano per molte ore forniscono al mercato gli stessi beni che producono, malgrado essi non abbiano proprio bisogno di questi beni. Il consumo diventa il compenso per il duro lavoro e gli orari prolungati.

Tuttavia non può essere un compenso troppo soddisfacente: le condizioni di insoddisfazione devono essere mantenute altrimenti i mercati dei prodotti inutili svanirebbero con un'ondata di buon senso. Diventiamo dipendenti dal consumo, che non fornisce alcuna soddisfazione duratura”.

Fonte: Carley, M. and Spapens, P. (1998) *Sharing the World: Sustainable Living and Global Equity in the 21st Century*, Earthscan, London, p. 143.

Questa spiegazione del paradosso suggerisce che “l’insoddisfazione” è essenziale per le economie di mercato poiché si affidano al fatto che le persone entrano in un circolo vizioso del “lavora e spendi” come una ruota veloce in cui il consumo va pagato con lunghi orari lavorativi, che a loro volta devono essere soddisfatti da ulteriore consumo e così via.

Una seconda spiegazione del paradosso si riferisce alla mancanza di un contatto regolare con la natura della vita moderna:

La società del consumo richiedeva che il contatto umano con la natura, una volta diretto, frequente e intenso, fosse mediato dalla tecnologia e dall’organizzazione. Una grande quantità di persone si è spostata in casa, un paesaggio più artefatto e controllato ha sostituito quello meno innaturale e controllabile. Gli animali selvatici, che una volta venivano considerati insegnanti e compagni, sono stati sostituiti dagli animali domestici dipendenti dall’uomo.

Il nostro senso della realtà, che una volta veniva modellato dalla nostra complessa e sensoriale interazione con le stagioni, con il cielo, la foresta, gli animali e le piante selvatiche, la savana, il deserto, i fiumi, il mare e il cielo notturno, si è fatto modellare sempre di più dalla tecnologia e dalle realtà artefatte. Il consumo obbligatorio, che forse è una forma di afflizione o forse evidenza di noia, è la reazione al fatto che ci sentiamo esiliati ed estranei in un mondo impoverito che una volta chiamavamo casa.

Molte persone povere vivono nelle società più benestanti

Nonostante l’alto consumo, la povertà e la privazione si trovano in tutti i paesi del Nord del mondo e in alcuni paesi il numero sta crescendo. Infatti dal 7% al 17% della popolazione in questi paesi è povera. Questi livelli hanno ben poco a che fare con il reddito medio del paese. Per esempio, la Svezia è solo al tredicesimo posto nella classifica dei redditi medi ma ha il tasso di povertà più basso (7%), mentre gli Stati Uniti hanno il reddito medio più alto nel Nord del mondo ma ha il tasso più alto di persone che vivono in povertà. Quindi, il basso consumo e la povertà non sono soltanto esperienze dei poveri del terzo mondo.

La crescita economica non misura la qualità dello sviluppo

Il reddito nazionale o il Prodotto Interno Lordo (PIL) aumenta a prescindere da quello che acquistiamo. Pertanto, il concetto di “qualità” può essere trascurato (e spesso lo è) quando lo sviluppo viene equiparato solo alla crescita economica. Questo include la qualità dello sviluppo, la qualità della vita umana e la qualità dell’ambiente naturale.

Il consumo del Nord va spesso a scapito del Sud

La quantità che possiamo consumare dipende dal reddito che abbiamo. Infatti, l’ostacolo maggiore alla scelta di un consumatore è il denaro di cui disponiamo. Il messaggio è: se vuoi una cosa ti devi dare da fare per ottenerla. Il denaro fornisce una scelta. Qualunque sia il capo di consumo, dalla protezione contro il crimine ai vestiti, dalla sanità all’educazione, dalle industrie culturali alle macchine, il denaro è l’arbitro finale.

I livelli di reddito molto bassi della maggior parte delle persone al Sud significa che essi non possono permettersi i benefici dell’economia del consumo. Questo incide sulle persone del Sud in vari modi.

Le persone povere non possono sempre permettersi quello di cui hanno bisogno

Il mercato dei consumatori produce secondo le leggi della domanda e dell’offerta. Questo significa che di solito fornisce i prodotti richiesti da quelli che hanno più disponibilità di denaro.

La domanda del Sud per beni pratici a basso costo che può ridurre i costi (es. forni solari, cucine a carbone, ecc...) e migliorare il loro tenore di vita (case accessibili, trasporto pubblico, acqua pulita, ecc...) non viene soddisfatta perché quei beni non vengono prodotti o non sono molto disponibili, come suggerirebbero gli obblighi morali e ambientali.

Molte industrie inquinanti si stanno spostando al Sud

I governi del Sud spesso permettono alle imprese multinazionali di aprire fabbriche ed industrie nei loro paesi per attirare gli investimenti, creare lavoro per le crescenti popolazioni urbane e per andare incontro alla crescente domanda internazionale di “libero scambio”. In molti casi le multinazionali hanno spostato le loro industrie al Sud per evitare la sicurezza, i regolamenti a tutela dei lavoratori e dell’ambiente nei loro paesi di origine e per approfittare delle paghe più basse e dei regimi poco sviluppati sui regolamenti industriali sul controllo dell’ambiente. Di conseguenza, molte industrie inquinanti si sono spostate dal Nord al Sud. Sebbene questo abbia fornito lavoro nel Sud, i costi sociali, sanitari e ambientali di queste industrie sono spesso stati abbastanza distruttivi.

Costi del lavoro bassi – scarse condizioni di lavoro

Queste fabbriche producono soprattutto prodotti di consumo per i mercati del Nord – dai prodotti come orologi digitali, vestiti a basso costo, componenti informatiche e intrattenimento elettronico alle scarpe sportive, alimenti trasformati e decorazioni di Natale. In effetti, la Cina è oggi il centro dell’industria commerciale natalizia del mondo. Pochissimi di questi prodotti sono utili nel Sud – o possono essere acquistati dai lavoratori che li producono – e spesso i loro stipendi e le loro condizioni di vita vengono sfruttati, come denunciano gruppi internazionali per i diritti umani.

Distribuzione ingiusta del fatturato

I casi studio sulla produzione e sul consumo dei raccolti per l’alimentazione quali caffè e banane mostrano come gli agricoltori del Sud che coltivano i raccolti spesso non ricevono un reddito pari

agli altri componenti della catena di fornitura del prodotto. Per esempio, il denaro che viene pagato al supermercato per una banana esportata dal Centro America all'Europa, al Canada o agli Stati Uniti si suddivide nel seguente modo:

La famiglia coltivatrice 5%

Costi di esportazione 4%

Costi di trasporto internazionale 11%

Costo delle licenze di importazione 9%

Costi di stagionatura 5%

Tasse 15%

Distribuzione e vendita al dettaglio 34%

Profitto di vendita al dettaglio 17%

Questo esempio dimostra che i profitti più grandi derivano dalla vendita al dettaglio – soprattutto alle grandi catene di supermercati nazionali e internazionali – e soltanto il 5% del prezzo di vendita va alla famiglia che l'ha coltivata. Lo stesso caso di solito vale anche per i prodotti agricoli che vengono coltivati e venduti nel Nord.

Costi ambientali

La produzione dei beni e dei servizi che consumiamo si basa sulle materie prime che vengono dalla Terra. Per esempio, secondo l'economista ambientale Paul Hawken, i beni e i servizi che vengono consumati ogni giorno da una persona media negli USA ammontano a quasi 60 kg di materie prime - che diventano oltre 23 tonnellate all'anno.

Il World Wild Fund for Nature (WWF) è risalito all'impatto delle risorse globali negli anni recenti ed ha calcolato un. Indice del Pianeta Vivente. Questo è un indice del "patrimonio naturale" degli ecosistemi del mondo e mostra quanto il livello di questo patrimonio sia cambiato con il passare degli anni. L'Indice del Pianeta Vivente del 2000 indica un declino del 30% dal 1970 al 1995. Questo significa che il mondo ha perso il 30% del suo patrimonio naturale nell'arco di una generazione. Oltre al rapido uso delle risorse naturali rappresentato da questo dato, il crescente livello di consumo globale sta degradando l'ambiente attraverso la generazione di inquinamento e rifiuti.

3. LE DRIVING FORCE DELLA CRESCITA DEI CONSUMI

Nel paragrafo precedente sono stati analizzati alcuni paradossi relativi alla società dei consumi.

Questo paragrafo si concentra su un altro paradosso molto sconcertante: se il consumo può causare così tanti problemi, perché è diventato un'aspetto così determinante delle nostre vite quotidiane?

Uno dei motivi principali è che oggi, effettivamente, pochissime persone al mondo vivono una vita di sussistenza. Dobbiamo consumare per sopravvivere. Viviamo in un periodo di economie di scambio dove ogni persona tende a specializzarsi in una professione e riceve del denaro secondo il tempo e lo sforzo che ha contribuito. Lo stesso denaro viene poi speso per acquistare beni e servizi prodotti da altre persone "specializzate".

Questo sistema può essere efficace – dopo tutto, se non sei un buon agricoltore o se non hai accesso al terreno muoriresti di fame. La specializzazione del lavoro in una economia di scambio o di mercato fornisce inoltre un'opportunità alle persone di applicare il loro tempo e le loro abilità per qualcosa che sanno fare bene (sempre che esiste l'offerta di lavoro in quel campo). Fare un lavoro che siamo capaci a fare dà un senso di soddisfazione e di realizzazione alla nostra vita. Acquistare beni e servizi da persone abili nel loro design, nella trasformazione o nella consegna dei prodotti aumenta anche la qualità delle cose che acquistiamo, se consideriamo che avremmo dovuto farlo da soli. I prodotti vengono fatti più velocemente, efficacemente e spesso spendendo anche di meno. Questa almeno è la teoria. Tuttavia, questa teoria si applica soprattutto alle cose che consumiamo per soddisfare i nostri bisogni. La teoria non si applica così bene quando si tratta dei nostri desideri. Infatti, l'abbondanza degli stili di vita nel Nord dimostra che:

- il 20% della popolazione mondiale che rientra nella fascia di reddito più alta incide per l' 86% sulle spese totali di consumo privato;
- il 20% di popolazione più povera consumo solo l'1,3%; mentre
- la fascia centrale del 60% (circa 4 miliardi di persone) consumano solo il 12,7%.

Queste differenze si traducono nei seguenti modelli di consumo:

Settori di riferimento:	20% più ricco	20% più povero
Popolazione totale	1.2 milioni	1.2 milioni
PIL	82.7%	1.4%
Commercio mondiale	81.2 %	1.0%
Prestiti bancari	94.6%	0.2%
Consumo di carne e pesce	45%	5%
Consumo di energia	58%	4%
Consumo di carta	84%	1.1%
Linee telefoniche	74%	1.5%
Mezzi di trasporto	87%	< 1%

Fonte: 1998 Human Development Report; Carley, M. and Spapens, P. (1998) Sharing the World: Sustainable Living and Global Equity in the 21st Century, Earthscan, London, p. 42.

Questi dati dimostrano che gli argomenti che riguardano il sovrappopolamento quale causa del declino ambientale, della povertà e della fame globale devono essere riconsiderati.

Perché il consumo nel Nord produce così grandi impatti sulle risorse mondiali?

Vi sono molte ragioni ma quella principale è perché il consumismo oggi riguarda ogni aspetto della cultura nel Nord del mondo. In effetti, il consumismo può essere visto come un valore essenziale, non solo nel Nord ma anche in molti paesi del Sud dove i desideri settentrionali vengono rapidamente diffusi attraverso i mass media così come lo stile educativo occidentale ed altri processi della globalizzazione. Il consumo di massa è uno dei processi determinanti della vita economica e sociale di oggi. Infatti, la vita quotidiana di oggi è una vita materiale e la vita sociale spesso ruota intorno alla produzione, lo scambio e il consumo di oggetti materiali. Pertanto è stato detto che “siamo quello che consumiamo!”

Questo è perché il consumismo non è soltanto un mezzo per creare ricchezza o soddisfare i bisogni individuali. Il consumismo – e i valori che derivano dal possedere e dall'esibire prodotti diversi – è anche uno dei modi principali dai quali abbiamo imparato a stabilire un'identità personale e il modo di presentarci al mondo: il proprio corpo, i vestiti, il modo di parlare, il tempo libero, preferenze nel bere e nel mangiare, la casa, la macchina, le vacanze, ecc... sono tutti indicatori del gusto e dello stile personale del consumatore.

Di conseguenza, oggi il consumo non significa soltanto stare al passo con i tempi. Il tipo di cibo che mangiamo, i vestiti firmati che portiamo, i tipi di macchina che guidiamo, la musica che ascoltiamo anche le marche dei computer, degli orologi, delle macchine fotografiche e delle scarpe da ginnastica che abbiamo sono tutti “simboli sociali”.

Pertanto, l'economista internazionale Wolfgang Sachs argomenta che il consumo rappresenta:

“un sistema di “simboli” attraverso i quali l'acquirente fa delle affermazioni su se stesso. Mentre una volta i beni davano informazioni sullo stato sociale, oggi segnalano una preferenza per uno stile di vita. Ma la proliferazione della scelta rende ancora più difficile sapere ciò che uno vuole veramente e di tenere conto di ciò che già si ha”.

Fonte: Oneworld.net: Consumerism Guide.

Verso un consumo sostenibile

Questi processi sono più che una forza stimolante del consumo di massa. Sono anche aspetti che influenzano la nostra esperienza del mondo. Infatti, è possibile che la vera essenza del consumismo nella vita contemporanea ha in sé la radice del cambiamento democratico sociale. Di conseguenza, molti beni e servizi sono stati sviluppati da una critica costruttiva del consumismo e sono diventati simboli di stili di vita etici, sociali ed ambientali.

Alcuni esempi di questi tipi di beni e servizi sono quelli che cercano di:

- cambiare o migliorare prodotti e servizi; oppure
- cambiare i modelli di consumo – a livello familiare, governativo e commerciale.

Quindi, sebbene il consumo può essere causa di molti mali sociali ed ambientali, è anche un mezzo attraverso il quale le soluzioni presenti e future ai problemi di non sostenibilità possono essere raggiunte.

Il problema è forse l'eccessiva popolazione?

L'impatto (**I**) dell'uso delle risorse nel mondo è il risultato del rapporto tra:

Livelli di consumo pro capite (**C**);

La tecnologia usata per produrre i beni e i servizi consumati (**T**); e

Il numero della popolazione (**P**).

Questo rapporto complesso viene spesso rappresentato dalla seguente formula:

$$I = C \times T \times P$$

Globalizzazione

La globalizzazione rappresenta molto di più del flusso di denaro e dei prodotti nel mondo. Ha anche a che fare con la crescente interdipendenza della popolazione mondiale di 'ridurre lo spazio, ridurre il tempo e abbattere le frontiere'. Ciò offre grandi opportunità di arricchire le vite delle persone e di creare una comunità globale basata sulla condivisione dei valori. Tuttavia, quando ai mercati viene permesso di dominare i processi, i benefici e le opportunità della globalizzazione non possono essere suddivise in modo equo. Di conseguenza la globalizzazione ha portato alla polarizzazione tra persone e paesi che traggono beneficio dal sistema e altri che sono solo ricevitori passivi dei suoi effetti.

Un quinto della popolazione mondiale che vive nei paesi con il reddito più alto possiede l'86% del Prodotto Interno Lordo (PIL) del mondo, l'82% dei mercati di esportazione mondiali, il 68% degli investimenti stranieri diretti e il 74% delle linee telefoniche. Il quinto che vive nei paesi più poveri possiede circa l'1% di ciascuna categoria. Degli investimenti stranieri diretti effettuati negli anni novanta nei paesi in via di sviluppo e nell'Europa centrale e orientale, più dell'80% è andato in soli venti paesi, soprattutto la Cina.

Queste disparità sono alquanto sconcertanti. Tuttavia, gli effetti ingiusti della globalizzazione spinti dai mercati e dal profitto sono molto più ampi e più profondi toccando molti aspetti della vita umana.

Ad esempio, il prendersi cura l'uno dell'altro, 'il cuore invisibile dello sviluppo umano', è sotto minaccia perché il mercato competitivo globale di oggi sta mettendo sotto pressione il tempo, le risorse e gli incentivi per la tutela del lavoro, senza i quali gli individui non prosperano e la coesione sociale può frantumarsi. Le innovazioni tecnologiche, come Internet, possono aprire un rapido canale di crescita della conoscenza sia nei paesi ricchi che poveri ma al momento soltanto quelli benestanti ne traggono beneficio. L'88% degli utenti vivono nei paesi industrializzati, che rappresentano il 17% della popolazione mondiale. Coloro che sono ben collegati hanno un vantaggio schiacciante sui poveri non collegati le cui voci e interessi vengono lasciati fuori dalla conversazione globale. Il denaro ha una voce più forte nel dettare le scelte di ricerca biotecnologica – i farmaci e la maturazione lenta dei pomodori sembrano avere maggiore priorità rispetto al vaccino contro la malaria o la scoperta di raccolti resistenti alla siccità nelle terre marginali.

La precipitosa velocità della globalizzazione sta rendendo la vita di molti meno sicura visto che la diffusione delle minacce al benessere globale sta predominando sulle azioni volte ad affrontarle.

Come conseguenza della ristrutturazione economica e aziendale e dello smantellamento delle misure di protezione sociali l'insicurezza del lavoro sta crescendo sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo. Da un punto di vista culturale, molte persone si sentono minacciate dal flusso predominante unidirezionale. L'industria di esportazione più grossa negli Stati Uniti non è quella degli aerei o delle macchine ma dell'intrattenimento. I criminali sono i maggiori beneficiari della globalizzazione e i sei maggiori gruppi industriali hanno un ricavo lordo di \$1,5 mila miliardi l'anno. Il commercio illecito di narcotici, armi, lavoro, beni e denaro contribuiscono alla criminalità e la violenza che minacciano le comunità del mondo.

Cambiare e migliorare prodotti e servizi

Innovazione dei prodotti

Esempi:

Responsabilità estesa del produttore - Germania

Fotocopiatrici riciclate - Xerox

La televisione ecologica - Philips

Servizi di pavimentazione - Interface

Regolamenti

Esempi:

Gabinetti che conservano l'acqua - Colceramica

Responsabilità estesa del produttore - Germania

Requisiti legali per servizi igienici efficienti - Australia

Strumenti economici

Esempi:

Tassa sullo zolfo – Svezia

Tassa sull'anidride carbonica - Norvegia

Tassa per l'entrata di mezzi motorizzati nelle città - Norvegia

Tassazione differenziata delle autovetture, Corea, Austria - Finlandia

Tassa di smaltimento secondo il volume dei rifiuti - Corea

Imballaggio secondo i prezzi - Harare

Tassa sull'acqua domestica - Danimarca

Tassa sui rifiuti - Danimarca

Requisiti legali per servizi igienici efficienti - Australia

Informazione ed etichettatura

Esempi:

Il Programma 'Energy Star' - USA

Schemi di energia efficiente - UE, Corea

L'etichetta ecologica 'Blue Angel' - Germania

L'etichetta ecologica 'Nordic Swan' - Scandinavia

Etichettatura ambientale - Cina

Agricoltura biologica - Uganda

Consigli di controllo marino e forestale

Politiche di approvvigionamento

Esempi:

Rete di approvvigionamento ecologica - Giappone

Rete di approvvigionamento ecologica dell'Unione Europea - UE

Operazioni ecologiche del CIDA - Canada

Iniziativa di commercio etico– Regno Unito

Promozione scolastica di alimenti naturali - Filippine

Gruppo di approvvigionamento legname sostenibile - Regno Unito

Cambiare i modelli di consumo domestico, governativo e aziendale**Sviluppare una visione strategica**

Esempi:

Consultazione sui trasporti - Scozia

Strategia futura di approvvigionamento idrico - Australia

Valutazione ambientale strategica - Russia

Campagna per un'Europa sostenibile - UE

Pianificazione e gestione della domanda

Esempi:

Restrizioni sull'uso delle autovetture - San Paolo

Gestione dei trasporti - Singapore, Curitiba

Promozione di trasporti alternativi - UE

Multiproprietà delle autovetture - Svizzera

Gestione della domanda dell'energia elettrica - Canada

Sviluppo di posti di lavoro locali - Francia

Estensione dei servizi - Argentina

Riorientamento della spesa pubblica

Esempi:

Miglioramento dell'edilizia tradizionale - Cina

Programma di miglioria Kampung - Indonesia

Programma di investimento per una società sostenibile - Svezia

Innalzamento dell'educazione e della sensibilità

Esempi:

Tour ambientale trans-secolare - Cina

Campagna ‘ANABADA’ - Corea

Azione di vendita al dettaglio per l’uso di imballaggi biodegradabili - Cina

Riduzione di prodotti usa e getta negli alberghi/ristoranti - Corea

Concorso Europeo per i Giovani Consumatori (EYCC) - Grecia

Integrazione del consumo sostenibile nel programma di studi nazionale - India

Sostegno di azioni comunitarie

Esempi:

Rete energetica del Tirolo - Austria

Approvvigionamento locale - Austria

Piano di azione globale - Internazionale

Protezione ambientale - Norvegia

Consumo dell’acqua ragionevole - Senegal

Campagna per un consumo alternativo - Senegal

Produzione di pane tipico locale – Africa Occidentale

Formazione

Esempi:

Promozione del commercio biologico - Internazionale

‘CIDA’ - efficienza energetica - India

Sistemi di gestione ambientale - Cina

4. IMPRONTE ECOLOGICHE

L'uso di risorse naturali e la produzione di inquinamento degradano i sistemi che sostengono la vita sulla Terra. Ciò peggiora la capacità dei cicli e degli ecosistemi naturali di eseguire quelle funzioni vitali che sostengono la vita sulla Terra. Sia l'eccessivo consumo che l'uso delle risorse che la crescita demografica, particolarmente nei paesi del Nord, contribuiscono al nostro impatto sull'ambiente. L'impatto di tutte le nostre attività può essere paragonato ad una impronta o una traccia sulla Terra. Questa traccia viene chiamata 'impronta ecologica'.

I nostri stili di vita hanno un'impronta sulla Terra poiché occupano il suo spazio. La nostra impronta ecologica è la misura dell'impatto umano sulla natura e mostra quanto terreno produttivo e quanta acqua usiamo per produrre tutte le risorse che consumiamo e per smaltire i nostri rifiuti.

L'analisi dell'impronta ecologica è un modo innovativo e rigoroso per vedere se l'impatto dei nostri stili di vita sono sostenibili.

Ci stiamo rendendo conto che stiamo consumando sempre più risorse di quanto la natura possa recuperare e stiamo producendo molti più rifiuti di quanto la natura possa assorbire. Quindi a volte si dice che l'impronta ecologica umana sia troppo grande.

Il termine Impronta Ecologica viene dal libro intitolato: *"Our Ecological Footprint: Reducing Human Impact on the Earth"* scritto da Mathis Wackernagel e William Rees nel 1996.

Il libro contiene calcoli che dimostrano che la popolazione mondiale richiede almeno il 20% in più di terreno biologicamente produttivo di quanto ne abbia attualmente e avrebbe bisogno di un totale di tre pianeti Terra per sostenere tutti quanti se gli abitanti della Terra vivessero tutti con un tenore di vita simile a quello negli Stati Uniti, in Australia o nel Canada.

Per esempio, l'impronta ecologica degli USA era di 9,6 ettari nel 1999. Quest'area è equivalente a 24 campi di calcio. Per contro, il canadese medio vive su un'impronta di un quarto più piccola (7,2 ettari), mentre un tedesco medio richiede la metà dello spazio (4,4 ettari).

Le impronte già superano abbondantemente la giusta porzione di spazio di 2,1 ettari a persona che sarebbero disponibili se tutto il terreno biologicamente produttivo e il mare di questo mondo fosse diviso equamente tra i suoi abitanti. Tuttavia, gli esseri umani non sono i soli abitanti della Terra. Quindi i 2,1 ettari non lasciano alcuno spazio per i bisogni di impronta di altre specie. Se conservare i 10 milioni di altre specie sulla Terra significa risparmiare loro almeno il 12% del terreno biologicamente produttivo della Terra (come viene raccomandato dai calcoli della Commissione Mondiale sull'Ambiente e sullo Sviluppo), lo spazio di terreno produttivo rimasto si ridurrebbe da 2,1 a 1,8 ettari a persona.

Possiamo calcolare se abbiamo abbastanza terreno per i nostri bisogni moltiplicando la cifra di 1,8 ettari a persona con il numero totale di persone al mondo e paragonando il risultato con l'area di terreno biologicamente produttivo che è disponibile. Sfortunatamente, il calcolo dimostra che stiamo eccedendo la capacità della Terra di almeno il 20%.

In altre parole stiamo consumando più di quanto la natura riesca a rigenerare e quindi stiamo consumando le riserve mondiali di capitale naturale. Gli scienziati chiamano questa situazione 'overshoot' (eccesso) e dicono che la quantità di terreno che abbiamo preso in prestito dal futuro rappresenta, in effetti, un 'deficit ecologico'.

Molti paesi vanno ben oltre l'impronta di 1,8 ettari a persona. Quindi l'eccesso di impronta negli USA, per esempio, sta causando un 'deficit ecologico' dell'80%. Questo significa che gli americani, e le persone di molti altri paesi, stanno prendendo in prestito risorse dal futuro e da altre parti del mondo senza essere in grado di ripagare il debito. Secondo il Rapporto sul Pianeta Vivente del 2000 pubblicato dal WWF "se ogni essere umano consumasse risorse naturali e anidride carbonica con lo stesso ritmo dell'americano, del tedesco o del francese medio avremmo bisogno di almeno altri due pianeti Terra".

Usando il calcolo di impronta ecologica, il rapporto afferma che:

"L'area richiesta per produrre le risorse naturali consumate e per assorbire l'anidride carbonica emessa dallo statunitense medio è quasi il doppio dell'area richiesta da un europeo occidentale ed

è quasi cinque volte più grande di quella richiesta da un asiatico, da un africano o da un sudamericano medio.

I primi responsabili della continua perdita del patrimonio naturale nei tropici sono i consumatori delle nazioni ricche delle regioni settentrionali temperate del mondo”.

Fonte: 'Needed - Two more planets', WWF Press Release, 20 October 2000.

Impronta ecologica e capacità ecologica

Visto che le persone consumano i prodotti e i servizi della natura, ognuno di noi ha un impatto sul nostro pianeta. Questo non è un problema a patto che il carico umano rimanga entro i limiti della capacità ecologica della biosfera. Ma è questo il caso?

Il concetto di impronta ecologica è stato elaborato per rispondere a questa domanda e per stimare l'impatto delle persone. Lo fa misurando la quantità di natura che le persone usano per sostenersi. I calcoli dell'impronta ecologica si basano su due semplici fatti:

Possiamo rintracciare la maggior parte delle risorse che consumiamo e molti dei rifiuti che generiamo; e

La maggior parte di queste risorse e dei flussi dei rifiuti possono essere misurati in termini di un'area biologicamente produttiva corrispondente.

Quindi, l'impronta ecologica di qualsiasi popolazione definita (dal singolo individuo ad un'intera città o paese) si esprime in termini di area di terreno biologicamente produttivo e di acqua necessaria per produrre le risorse consumate e per assimilare i rifiuti generati dalla popolazione usando la tecnologia predominante. Visto che le persone usano le risorse di tutto il mondo e influenzano posti lontani con i loro rifiuti, le impronte sommano la vastità di queste aree ecologiche ovunque siano collocate sul pianeta.

L'impronta americana ...

Le stime del 1995, per esempio, che si basano sulle più recenti statistiche delle Nazioni Unite rese accessibili al pubblico, dimostrano che l'americano medio aveva bisogno di circa 9,6 ettari per fornire il suo consumo. Questo consumo è espresso nell'unità comune di 'spazio bioprodotto e produttività media mondiale'. Questo spazio ammonta a un totale di 9 ettari di terreno biologicamente produttivo e di 0,1 ettari di spazio marino ecologicamente produttivo.

Questi 9,6 ettari corrispondono a 96.000 mq (960 x 100 ms) oppure a 24 campi di calcio.

... paragonata all'ecocapacità disponibile

Dividendo tutto il terreno e il mare biologicamente produttivo su questo pianeta con il numero di abitanti risulta una media di 2,1 ettari a persona nel 1999. Questa capacità pro capite è meno di un quarto della quantità richiesta per soddisfare l'impronta di 9,6 ettari dell'americano medio. Di questi 2,1 ettari a persona, 1,6 sono ecosistemi terrestri naturali e gestiti come le foreste, i pascoli e il terreno arabile; 0,5 ettari sono aree oceaniche ecologicamente produttive, la maggior parte delle quali si trovano sulle piattaforme continentali. Tuttavia, vi è una piccola complicazione. Le persone non dovrebbero usare tutti i 2,1 ettari pro capite visto che non siamo i soli abitanti di questo pianeta. Lo condividiamo con oltre 10 milioni di altre specie – la maggior parte delle quali vengono escluse dagli spazi che occupiamo così intensamente per le nostre attività umane. Per esempio, l'agricoltura industriale chiama 'erba infestante' qualsiasi specie che non si può sfruttare e con l'urbanizzazione la maggior parte del terreno più fertile viene ricoperto di asfalto. Quale porzione dell'area bioprodotto dovremmo lasciare intatta per queste altre 10 milioni di specie? Quale sarebbe la giusta porzione? Quale porzione credi sia necessaria per assicurare un mondo ecologicamente stabile? Avendo posto questa domanda a molte persone, devo dire di averne incontrate molte poche che ritengono di dover lasciare meno di un terzo dell'ecocapacità a tutte le altre specie che escludiamo dalle nostre attività. Per essere ancora più generosi verso la specie dell'essere umano e per essere sicuri che la nostra analisi non esageri la scarsità ecologica di oggi, seguiamo il suggerimento politicamente coraggioso ma ecologicamente insufficiente del Rapporto Brundtland intitolato "Our Common Future" (1987). I suoi autori hanno invitato la comunità mondiale a proteggere il 12%

dello spazio biologicamente produttivo per conservare le altre 10 milioni di specie con le quali condividiamo il pianeta. Se usiamo questa cifra da dedicare alla protezione, lo spazio bioprodotto disponibile si riduce da 2,1 a 1,8 ettari. Anche se l'impronta media dell'umanità è di 5,5 acri a persona, stiamo comunque oltre all'ecocapacità della nostra biosfera. Se mettiamo da parte solo il 12% dello spazio per le altre specie allora eccediamo la capacità della Terra del 20%. Gli ecologisti la chiamano trasgressione della Terra oppure 'overshoot' (eccesso). In altre parole, l'umanità consuma più di quanto la natura può rigenerare e sta consumando la riserva globale di capitale naturale. La sfida di sostenibilità quindi diventa la seguente: "come può ognuno di noi avere una vita soddisfacente nei limiti degli 1,8 ettari scarsi a persona che abbiamo a disposizione?" Probabilmente, questa è la domanda più significativa che dobbiamo affrontare nella ricerca, nel commercio e nella politica.

Come viene calcolata l'impronta?

L'impronta ecologica è uno strumento contabile che aggrega l'impatto umano sulla biosfera ad un numero: lo spazio bioprodotto occupato esclusivamente da una data attività umana. Lo fa sommando gli usi umani dei servizi ecologici in modo tale che sia consistente con i principi termodinamici ed ecologici. Per esempio, riconosce le interazioni ecologiche delle funzioni ecologiche semplicemente sommando le funzioni mutualmente esclusive della natura come la produzione alimentare o la sequestrazione di CO₂. Oppure incorpora il pensiero termodinamico distinguendo tra le qualità energetiche e tra le abilità degli spazi ecologici di produrre biomassa. Visto che il metodo si basa sulla supposizione che il fattore limitativo della vita umana su questo pianeta sia la capacità rigenerativa della biosfera, i conti catturano l'uso umano della natura e il suo impatto su questa capacità. Questo significa che l'uso di risorse non rinnovabili quali il petrolio o i minerali ramiferi viene considerato nelle valutazioni di impronta fintanto che eccede l'integrità e la produttività della natura. Tra i vari metodi compatibili per calcolare le impronte delle persone vi sono due approcci principali – l'impronta composta o l'impronta basata sulle componenti. Secondo la misura di popolazione, possiamo scegliere tra i due metodi oppure usare un ibrido tra i due per ottenere i risultati più utili e accurati.

L'impronta composta

L'approccio più completo e valido è quello dell'impronta composta. Applicata a livello nazionale, essa traccia tutte le risorse che consuma una nazione e i rifiuti che emette. Il consumo della nazione viene calcolato sommando le importazioni al prodotto interno lordo e sottraendone le esportazioni. In termini matematici: consumo = produzione – esportazioni + importazioni. Questo bilancio viene calcolato in circa 60 categorie come i cereali, il legname e i tuberi. Ogni categoria comprende sia le risorse primarie (come gli alberi da legname o il latte) che i prodotti finiti che ne derivano (come la carta o il formaggio). L'uso delle risorse è espresso in unità di spazio dividendo il totale del consumo per la produttività rispettiva della risorsa ecologica e il totale di rifiuti della corrispondente capacità di assorbimento. Per aumentare la consistenza e la validità dei risultati, ogni componente viene sottoposta ad esame e ricontata. Visto che il secondo conteggio potrebbe esagerare l'impronta, le funzioni ecologiche secondarie che fanno parte dello stesso spazio non vengono sommate all'impronta. Per esempio, il miele che viene prodotto da un pascolo di mucche da latte non verrebbe sommato all'impronta. Come neanche la raccolta di funghi in una foresta che produce legname o che assorbe CO₂. Per fornire risultati in unità di misura paragonabili, tutte le componenti vengono adattate alle loro produttività biologiche. Questo significa che i terreni con delle produttività più alte della media apparirebbero più grandi nel conteggio dell'impronta. Lo stesso vale per la capacità, quando viene analizzata la capacità ecologica di una regione o nazione di soddisfare le impronte. A questo punto tutte le componenti adattate si sommano per ottenere l'impronta totale. L'analisi fornisce sia il numero dell'impronta totale che della capacità biologica totale. Se l'impronta supera la capacità significa che la regione ha un deficit ecologico. Se

l'impronta individuale supera la media globale, l'entità del contributo di quella persona al deficit ecologico globale viene evidenziata. Il vantaggio dell'impronta composta è che cattura automaticamente molti effetti indiretti del consumo che sono difficili da misurare poiché questo approccio non richiede la conoscenza del motivo per cui la risorsa consumata viene adoperata. Per esempio, per il conteggio è irrilevante sapere se l'energia consumata alimenta i mezzi di trasporto, il riscaldamento domestico, la produzione di autovetture che vengono vendute nel paese o se viene semplicemente sprecata. Visto che esistono valide statistiche sul consumo energetico totale ma dati molto meno accurati sull'esatto uso energetico, la valutazione complessiva dell'impronta composta rende il calcolo più affidabile.

L'impronta basata sulle componenti e sulle combinazioni

Il secondo approccio, quello dell'impronta basata sulle componenti, somma l'impronta di ogni categoria di consumo. Anche se questo approccio è più istruttivo e flessibile per il calcolo delle impronte di individui o organizzazioni, esso è più soggetto ad errori vista la scarsità di dati validi di valutazione delle componenti di consumo indirette quali l'energia e i materiali compresi nei beni e servizi. Eppure, a volte si traggono dati sufficienti dalle analisi dei cicli di vita per sviluppare stime abbastanza ragionevoli sui prodotti. Per i calcoli di impronte di popolazioni più piccole di una nazione ma più grandi di un'unità familiare, il metodo più efficace è un ibrido di questi due approcci. Per regioni o comuni l'impronta viene calcolata estrapolandola dall'impronta nazionale usando le relative differenze nel modello di consumo della regione e della nazione. I calcoli sia dell'impronta individuale che di quella regionale sono resi più accurati calibrandoli con i conti nazionali.

Uno strumento per muoversi verso la sostenibilità

Muoversi verso la sostenibilità richiede il miglioramento della qualità di vita di molte persone riducendo l'impronta dell'umanità allo stesso tempo. Questo è impossibile? No.

Tre strategie complementari possono ridurre le impronte senza compromettere la qualità della nostra vita. Possiamo:

- Migliorare la bioproduttività della natura in modo sostenibile. Possiamo estendere le aree bioprodottrici attraverso il rimboscamento o la protezione del suolo. Possiamo anche aumentare i raccolti e i servizi per ettaro. Alcuni esempi sono: permacoltura, l'infrastruttura agricola come le terrazze sulle pendici montuose o l'irrigazione controllata, il rimboscamento o l'installazione di pannelli solari o di tettoie non utilizzate;
- Usare le risorse raccolte in modo migliore impiegando meno input, come le lampade ad energia efficiente o le pompe di calore e usando il riciclaggio o l'architettura adattata; e
- Consumare di meno diminuendo il consumo pro capite e riducendo la popolazione delle future generazioni. Per esempio, possiamo evitare l'uso delle autovetture o l'acquisto di prodotti usa e getta, ciò ci farebbe risparmiare permettendoci di avere più tempo libero. Questo stile di vita più semplice può anche recare meno stress alla nostra salute e aiutarci a godere di più la nostra qualità della nostra vita. Nel lungo termine, ridurre il consumo e i rifiuti pro capite può ridurre l'impronta totale dell'umanità ma solo SE la popolazione mondiale non continua ad aumentare. Ricordati, tutte queste strategie devono essere utilizzate sia per migliorare la qualità della vita che per ridurre l'entità dell'impronta umana.

Applicazioni dell'impronta

Fornendo metodi chiari per valutare potenziali equilibri, l'impronta ecologica diventa un importante strumento per misurare il limite ecologico minimo della sostenibilità, un requisito indispensabile per una vita soddisfacente. Lo strumento ha fornito lo stimolo e la base di molti corsi e progetti di tesi nelle università di tutto il mondo. Per di più, ha arricchito discussioni e dibattiti sia globali che

locali organizzati dai governi nazionali, dalle Nazioni Unite, dagli istituti di ricerca e dalle iniziative ecologiche comunali oltre a molti altri. Gli studi globali e nazionali hanno paragonato il consumo complessivo dei paesi alle loro ecocapacità o analizzato la capacità ecologica incorporata nel commercio. Le impronte comunali sono state calcolate e strategie sostenibili sono state valutate con lo strumento dell'impronta. A livello casalingo, gli impatti individuali sono stati calcolati con vari tipi di calcolatori, che comprendono programmi software disegnati specificamente per la sua adozione nei programmi di studi scolastici. Le esigenze ecologiche di specifici prodotti o gli effetti cumulativi dei articoli di consumo sono anche stati paragonati usando il metodo dell'impronta.

Conclusione

I rapporti sull'impronta ecologica possono aiutare coloro che prendono decisioni politiche a valutare l'impatto ecologico di una popolazione e paragonarlo alla capacità della natura di rigenerare. In altre parole, le impronte ecologiche contrastano il peso umano con la capacità rigenerativa della natura. Queste analisi forniscono dei parametri sull'andamento ecologico di oggi, identificano le sfide per alleggerire il peso ecologico delle persone e permettono a noi membri della società nonché ai dirigenti dei settori pubblici e privati, di documentare il progresso del paese, della regione, della città o dell'azienda verso la sostenibilità. In questo modo l'impronta ecologica diventa uno strumento di misura dei meriti delle politiche potenziali e di sviluppo efficace di strategie e scenari per uno sviluppo sostenibile.

Come e perché insegnare con il calcolatore dell'impronta ecologica

Gli studenti possono calcolare le loro impronte e imparare di più sull'impatto del consumo delle risorse sulla Terra. Gli studenti possono paragonare la loro impronta con la media del loro paese e di altri paesi. Possono imparare i diversi modi in cui vivono le persone nel mondo e come questo si traduce in diversi impatti di uso del terreno. L'analisi dell'impronta ecologica può essere integrata ad un programma di studi mirato al calcolo dell'impronta ecologica di una comunità, delle sue abitazioni, della scuola o della cittadina. Gli studenti potrebbero raccogliere i dati attraverso indagini, interviste e ricerche in biblioteca. Gli studenti potrebbero anche provare a fare dei cambiamenti e osservare l'effetto (per esempio del riciclaggio, dei cambiamenti dietetici). Gli studenti potrebbero anche presentare i risultati dei loro calcoli di impronte alla comunità e proporre modi per ridurre l'impronta della comunità.

Quello che decidiamo di acquistare è influenzato da molti fattori, compresi la nostra età e salute, il luogo di residenza, il reddito e la ricchezza, le credenze sociali e anche il nostro umore. Il consumo sostenibile ci chiede di considerare questioni che vanno oltre alle esigenze individuali quando facciamo la spesa. Queste non comprendono solo gli impatti ecologici dei prodotti che acquistiamo ma anche l'equità, i diritti umani e le dimensioni politiche della sostenibilità nell'ambito dei processi di produzione e di consumo. Questi aspetti del consumo sostenibile sono linee guide su come ridurre gli impatti sociali ed ecologici di ciò che consumiamo.

Pensare in modo critico agli impatti del consumo ci può far rendere conto dell'importanza:

Della natura olistica del consumo sostenibile

Delle strategie individuali e politiche per un cambiamento sociale

Delle priorità culturali e nazionali per uno sviluppo adatto.

5. COS'È IL CONSUMO SOSTENIBILE?

Verso una definizione

Vi sono molte definizioni di consumo sostenibile, ma la maggior parte di esse hanno varie caratteristiche in comune tra cui l'importanza di:

- soddisfare i bisogni fondamentali (non la brama di 'desideri' e prodotti di lusso);
- favorire la qualità della vita invece degli standard di vita;
- minimizzare l'uso delle risorse, dei rifiuti e dell'inquinamento;
- considerare il ciclo di vita del prodotto nel prendere decisioni di consumo; e
- agire nell'interesse delle future generazioni.

“... l'uso dei servizi e dei relativi prodotti che rispondono ai bisogni basilari e che portano una migliore qualità della vita minimizzando l'uso delle risorse naturali e dei materiali tossici nonché le emissioni di rifiuti e di inquinanti durante tutto il ciclo di vita del prodotto o del servizio di modo da non mettere in pericolo i bisogni delle future generazioni”.

Fonte: Ministero dell'Ambiente norvegese (1994), Oslo Tavola Rotonda sulla Produzione e sul Consumo Sostenibile.

Questa è ritenuta una buona definizione perché avvicina il consumo sostenibile alla produzione sostenibile – facendo riferimento sia alle fasi di produzione che di smaltimento del ciclo di vita del prodotto nonché al trasporto, alla vendita al dettaglio e al consumo dei beni e servizi. La definizione suppone inoltre un processo bidirezionale del cambiamento sociale attraverso il quale i produttori possono influenzare il consumo con strategie di prodotto e marketing diretto ai consumatori, i quali, a loro volta, influenzano il mercato attraverso le loro scelte di mercato.

Tuttavia, almeno tre punti critici riguardo a questa definizione vanno fatti notare.

- è idealistica
- non sottolinea sufficientemente le questioni di giustizia sociale
- dà troppa importanza alle scelte di vita individuali.

- E' idealistica

La definizione assume un rapporto semplicistico tra l'offerta e la domanda e non menziona gli effetti della globalizzazione e le forze culturali ed economiche verso l'eccessivo consumo. I consumatori non dovrebbero acquistare prodotti socialmente ed eticamente sani solo perché sono disponibili e le aziende non dovrebbero fornire questi prodotti solo perché i consumatori li domandano. Molti altri fattori entrano in gioco, come la creazione di una domanda per prodotti meno sostenibili ma più redditizi, la produzione di prodotti pubblicitari e il vantaggio a breve termine delle aziende che producono beni dalle materie prime ma da fonti non sostenibili, prodotti nei paesi con salari bassi e/o da società affiliate.

- Non sottolinea sufficientemente le questioni di giustizia sociale

La definizione privilegia la sostenibilità ecologica attraverso l'uso intelligente delle risorse e la riduzione al minimo dei rifiuti a scapito delle dimensioni di equità e cultura dello sviluppo sostenibile. I riferimenti alle 'necessità basilari', alla 'qualità della vita' e alle 'necessità delle generazioni future' sono importanti aspetti della definizione del Simposio di Oslo ma non si riferiscono necessariamente ai bisogni fondamentali, alla qualità della vita e alle future generazioni delle popolazioni del Sud del mondo. Abbiamo bisogno di definizioni sul consumo sostenibile che tengano conto la responsabilità di tutti noi di considerare gli impatti delle nostre scelte di consumo sui diritti umani, sulle opportunità della vita e sulla qualità ambientale di tutti, specialmente di quelli che abitano nelle periferie dell'economia globale.

- Dà troppa importanza alle scelte di vita individuali.

La definizione sembra vedere il consumo sostenibile come una scelta individuale e non prevede l'importante ruolo del governo nel stabilire politiche che incoraggiano e sostengono scelte di consumo appropriate degli individui, delle famiglie, delle aziende e dei governi stessi.

Di conseguenza, altri autorevoli studiosi suggeriscono che una definizione completa dei bisogni di consumo sostenibile dovrebbe essere basata su una più vasta gamma di interessi ambientali, di equità sociale e morale come quelli che abbiamo esplorato in questo modulo. Questi interessi si riassumono qui di seguito:

Danno ambientale

L'estrazione, la produzione, l'uso e lo smaltimento di molti beni e servizi causano seri danni ambientali quali la l'esaurimento delle risorse, lo spreco di energia, l'inquinamento dell'aria, delle acque e della terra e la crescita dei livelli di rifiuti solidi, tossici e pericolosi.

Povertà

Mentre molte persone al mondo, specialmente nel Nord, vivono vite di abbondanza e benessere, oltre un miliardo di persone non hanno ancora accesso alla fornitura di acqua sicura, di adeguati servizi igienici, di energia e nutrimento.

Salute

La produzione di molti beni di consumo causano seri danni alla salute umana attraverso l'inquinamento dell'aria e dell'acqua. Mentre l'inquinamento è una delle cause maggiori dei decessi prematuri nel Sud, molte malattie del Nord sono oggi considerate malattie dovute allo stile di vita e alcune persone muoiono di un eccesso di vizi portato dal benessere.

Efficienza economica

I modelli di sviluppo convenzionali hanno cercato di compensare i suddetti problemi cercando di coinvolgere più persone nell'economia di consumo attraverso la crescita economica (la proverbiale 'torta più grande'). Questo è spesso avvenuto a scapito dei cambiamenti nella distribuzione e nel modello di consumo, che può essere più basato sull'efficacia dei costi e più efficiente nelle risorse.

Il cambiamento globale ambientale

L'uso energetico industriale, commerciale e domestico, specialmente nel settore dei trasporti, è la fonte maggiore di gas serra mentre l'aria condizionata e la refrigerazione sono cause significative dell'impoverimento dell'ozono. Queste minacce ambientali globali possono essere affrontate da cambiamenti nel design e nella costruzione degli edifici e dei sistemi di trasporto.

Qualità di vita

Un crescente benessere materiale non conduce necessariamente a una migliore qualità di vita a causa del degradamento dell'ambiente umano e dell'erosione dei rapporti sociali che esso può portare.

Tenendo conto di questi principi, il consumo sostenibile può essere definito nel seguente modo:

Il consumo sostenibile integra una vasta gamma di pratiche sociali, economiche e politiche a livello individuale, familiare, comunitario, aziendale e governativo, che sostengono e incoraggiano:

- ✓ a ridurre il peso ambientale diretto dovuto alla produzione, all'uso e allo smaltimento dei beni e servizi;
- ✓ a soddisfare i bisogni fondamentali di beni di consumo essenziali come gli alimenti, l'acqua, la salute, l'educazione e il riparo;
- ✓ ad aumentare al massimo le opportunità di vita sostenibile nel Sud;
- ✓ a consumare beni e servizi che contribuiscono in modo positivo alla salute e al benessere delle donne e dei bambini;
- ✓ ad aumentare lo sviluppo e l'adozione di efficienti apparecchiature di energia e acqua, trasporti pubblici e di altre misure di domanda
- ✓ a produrre e vendere nuovi beni e servizi adattati ai limiti ambientali globali; e
- ✓ gli stili di vita che danno maggiore valore alla coesione sociale, sulle tradizioni locali e sui valori immateriali.

Tuttavia, queste decisioni devono essere incoraggiate e sostenute dalle riforme politiche ed economiche: un cambiamento radicale è necessario.

La volontà di cambiare il proprio stile di vita o il proprio modello di consumo è essenziale ma insufficiente di per sé a portare un cambiamento nella società. Allo stesso modo, le nostre azioni

come cittadini, per quanto responsabili e lungimiranti possano sembrare, sono inadeguate se il comportamento o lo stile di vita individuale è dispendioso o distruttivo. Lo sviluppo sostenibile richiede sia l'illuminazione individuale che una responsabilità e delle leggi appropriate di azione da parte delle autorità pubbliche e del settore privato.

Per esempio, se un individuo desidera usare i mezzi pubblici per ridurre la congestione urbana e l'inquinamento, questa scelta può essere efficace solo se questo tipo di trasporto esiste e può diventare un'abitudine solo se è economico e conveniente. In poche parole, il movimento verso stili di vita sostenibili non è soltanto questione di scelta individuale, richiede anche azione e responsabilità collettiva.

Uno dei messaggi chiave dello sviluppo sostenibile è che i diversi paesi, le culture e le comunità hanno il diritto di identificare che cosa significa nei loro contesti. Ognuno di loro ha il proprio modello di priorità attraverso le dimensioni sociali, ecologiche, politiche ed economiche della sostenibilità. I dibattiti sul consumo sostenibile devono riconoscere questo principio. Le politiche e le pratiche appropriate alle persone nel Nord potrebbero dire ben poco a quelle del Sud e vice versa. Il consumo sostenibile non significa necessariamente consumare di meno – anche se è così per quelli che abitano nel 20% (e oltre) della parte più ricca del mondo. Tuttavia, nel Sud in molti casi il consumo sostenibile può significare consumare di più.

Pertanto, l'obiettivo del consumo sostenibile è una qualità alta di vita per tutti – creata da tutti noi che ci impegniamo a consumare in modo da ridurre gli impatti della produzione e del consumo.

6. QUADERNO DI APPRENDIMENTO

Per completare il modulo e per verificare la comprensione dei suoi contenuti, si propongono le seguenti esercitazioni:

Calcola la tua impronta ecologica

E' possibile calcolare la propria impronta ecologica personale usando un calcolatore di impronta.

Bisogna anzitutto rispondere a un questionario formato da 13 domande.

Rispondi alle 13 domande a scelta multipla del questionario per calcolare la tua impronta ecologica personale.

Quanto è grande la tua impronta?

Scopri lo rispondendo al seguente questionario. Fai un cerchio intorno al numero (1, 2 o 3) accanto alla risposta che più ti sembra idonea allo stile di vita della tua famiglia.

Alimentazione

Quanta carne mangi?

Sono vegetariano (niente carne) 1

Mangio carne da 1 a 4 giorni alla settimana 2

Mangio carne quasi tutti i giorni 3

Quanto cibo viene sprecato nella tua casa?

La maggior parte viene mangiato 1

Lo spreco di cibo avariato o non mangiato è occasionale 2

Il cibo non mangiato viene buttato molte volte 3

Da dove proviene il tuo cibo?

Viene coltivato a casa o acquistato dai mercati locali senza imballaggio di plastica 1

Viene coltivato nel mio paese e acquistato nei supermercati con imballaggio di plastica 2

E' soprattutto cibo importato dai supermercati con imballaggio di plastica 3

Viaggi

Quanto viaggia la tua famiglia ogni settimana?

Meno di 100km alla settimana 1

Dai 100 ai 300km alla settimana 2

Oltre 300km alla settimana 3

Dove passate le vacanze ogni anno?

Non lontano da casa 1

Nell'ambito della regione 2

In un altro paese 3

Come vai a scuola tutti i giorni?

A piedi o con la bicicletta 1

Con i mezzi pubblici 2

Con la macchina 3

La tua famiglia ha una macchina?

No 1

Una macchina piccola (1600 cc o meno) 2

Una macchina grande o più di una macchina 3

Abitazione

Quanto è grande la tua casa?

Piccola (1-3 vani) 1

Media (4-7 vani) 2

Grande (oltre 7 vani) 3

Quale fonte di energia usa la tua casa?

In parte o tutta energia solare/eolica 1

Solo energia elettrica 2

Legna/carbone/paraffina 3

Quanta elettricità consuma la tua casa? Controlla la tua bolletta dell'energia elettrica.

Fino a \$10 al mese 1

Da \$10 a \$30 al mese 2

oltre \$30 al mese 3

Quanta acqua consuma la tua casa? Controlla la tua lettura/bolletta idrica.

700 litri o meno al giorno 1

da 700 a 1200 litri al giorno 2

oltre 1200 litri al giorno 3

Quante di queste attività di risparmio idrico vengono seguite dalla tua famiglia?

Condivisione dei bagni; uso riciclato dell'acqua per il giardino; giardino senza piante indigene; scarico del water a due getti; non ho la piscina.

Tutte e cinque 1

Da 3 - 4 2

Da 0 - 2 3

Ricicli la carta; le lattine; la plastica: il vetro e raccogli i rifiuti organici?

Tutte e cinque 1

Da 3 - 4 2

Da 0 - 2 3

Popolazione

Quanti fratelli e sorelle hai?

Nessuno 1

Uno 2

Due o più 3

Ora somma tutti i tuoi numeri cerchiati per arrivare al **Totale complessivo** =

Quanti punti hai fatto?

Controlla il tuo punteggio totale qui sotto per scoprire come lo stile di vita della tua famiglia influenza il nostro pianeta.

Meno di 16 punti

Pesi molto poco alla nostra Terra ed hai una piccola impronta paragonata agli altri. Se solo ce ne fossero di più come te!

Da 17 a 30 punti

Hai una impronta media e la tua presenza sulla Terra è dannosa. L'ambiente naturale non può sostenere molte persone come te.

Oltre 30 punti

Illuminati! Se tutti avessero un'impronta come te ci servirebbero altre Terre per raggiungere le risorse sufficienti a soddisfare tutte queste esigenze!

Fonte: Adattato da *EnviroKids*, 22(2), March/April 2001, Wildlife and Environment Society of South Africa.

Tramite un apposito calcolatore automatico, è poi possibile convertire il punteggio ottenuto in "impronta ecologica". L'impronta è espressa in acri (bisogna dividere la cifra per 2,5 per convertirla in ettari). Se hai utilizzato tale calcolatore di impronta, con il risultato ottenuto potrai verificare:

(i) a quanti campi di calcio corrisponde la tua impronta ecologica;

(ii) quanti pianeti sarebbero necessari se tutte le persone al mondo avessero la tua stessa impronta ecologica; e

(iii) il paragone tra la tua impronta ecologica e quella di altre persone in diversi altri paesi.

Per effettuare il calcolo della tua impronta ecologica, ti suggeriamo di collegarti a questo sito:

<http://www.wwf.it/ambiente/sostenibilita/calcoloimpronta.asp>

Potrai infine riflettere sui seguenti punti:

- Di quanti pianeti avremmo bisogno se tutte le persone al mondo avessero la tua stessa impronta ecologica?
- Come si paragona la tua impronta con quella di altre persone in altri paesi del mondo?
- Quali aspetti del tuo stile di vita hanno contribuito maggiormente alla misura della tua impronta?

Conclusioni

Rispetto alla tematica dell'educazione al consumo sostenibile:

1. Cosa sta alimentando la rapida crescita nei livelli di consumo?
2. Come può l'educazione alterare i modelli di consumo?
3. E' realistico aspettarsi che le persone riducano il loro consumo?
4. Quali concetti devono essere compresi?
5. Quali sono gli impatti sociali e ambientali dei modelli di consumo mondiali?
6. Quali abilità sono richieste?
7. Quali sono le caratteristiche che determinano il consumo sostenibile?
8. Quali comportamenti e valori sostengono il consumo sostenibile?
9. Qual'è l'obiettivo del consumo sostenibile?
10. Quali principi possono essere seguiti per un programma educativo efficace?
11. Cosa possono fare i governi e le imprese per incoraggiare il consumo sostenibile?
12. Quali risorse sono disponibili?
13. Cosa possono fare gli individui e le famiglie?
14. Cosa stanno già facendo alcune scuole per il consumo sostenibile?



Indice



Tema B